

# Salario familiare? No, grazie Le donne chiedono il lavoro

Una importante iniziativa della Cgil e dell'Ires - Dibattito tra donne di diverse estrazioni - Il tentativo di riproporre la famiglia come «unità di consumo» - Una nuova conferma dell'attacco all'occupazione femminile

ROMA — Questo fantasma del «salario familiare», evocato da varie forze (e anche dalla Cisl nel suo congresso nazionale), fa tutt'uno con un pressante attacco, in tutti i campi, alle conquiste delle donne ed è quasi un «pendente» di quel singolare ritorno indietro di papa Wojtyła nella sua «Laborem exercens»? E anche quando si propongono aumenti «indizzati» degli assegni familiari, è alla donna che si pensa, scegliendo di sacrificare la forza lavoro femminile nella bufera della crisi?

L'ufficio lavoratrici della Cgil e l'IRES (sempre della Cgil) hanno riunito attorno ad un tavolo — su questo tema — donne di diverse estrazioni, tutte rappresentative di un arco di forze politiche, sociali e sindacali, che in questi anni hanno partecipato ad una straordinaria stagione di dibattito attorno alla condizione della donna nella società. Una domanda provocatoria — «il salario al marito, la donna a casa?» — è una precisa scelta di tempi, l'immediata vigilia del congresso della Cgil, che apre i suoi battenti lunedì.

Nella crisi — dice Dorianna Giudici, del tessile Cgil, aprendo il dibattito — si fa avanti un «goffo tentativo» di riproporre il rilancio della famiglia come «unità di consumo» e «unità dei

servizi», che da una parte quindi tende a riportare dentro il salario del capofamiglia la ricerca di una maggiore giustizia retributiva e fiscale; dall'altra costituisce un fertile terreno di cultura per i tagli alla spesa sociale.

Nel sindacato — dice Dorianna Giudici — la discussione è aperta: noi donne della Cgil, dice, rifiutiamo una impostazione dei prossimi rinnovi contrattuali che offra spazi a questa ricerca di una «equità orizzontale», quale è quella che si determina — nella filosofia degli sgravi fiscali, come in determinate ipotesi sul costo del lavoro — se si guarda la famiglia come «entità economica», e non alla difesa del potere di acquisto del salario e alla valorizzazione della professionalità del soggetto singolo. Leva fiscale e non assegni familiari, conclude, per riequilibrare il tenore di vita dei lavoratori.

La critica di Mario Dal Co (IRES) è ancora più esplicita e radicale: il sindacato, in questi anni, dice Dal Co, ha preso sostanzialmente per base delle sue politiche contrattuali il «modello redistributivo dello Stato italiano»; e mettendo al centro della sua azione rivendicativa solo la forza lavoro organizzata, l'operaio maschio (del centro-Nord), le fasce cen-

trali di età, si trova oggi quasi disarmato ad affrontare lo scontro sulla spesa pubblica e sulla politica economica, sul fisco e sulle politiche da attuare per una più equa redistribuzione del reddito.

Il dibattito si dilana molto serrato. Sì, l'attacco all'occupazione femminile c'è, confermano sindacaliste come Marisa Baroni (Cisl) e Adriana Buffardo (Cgil); ma non si tratta della semplice espulsione, impossibile da realizzare nelle proporzioni del passato. E piuttosto — dice la Buffardo — un progressivo «disincanto» verso il lavoro delle donne: dequalificazione, e cassa integrazione sono allora il terreno dove cominciano ad attecchire idee di ritorno a casa. È per questo che tornano ad essere pericolose le ipotesi di incentivare — invece — il lavoro del «capofamiglia», per esempio forti aumenti degli assegni familiari.

Elena Marinucci (Psi) e Patrizia Baratto (Uil) intervengono per distinguere la proposta del «salario sociale» dagli attacchi al lavoro delle donne. Marina Ricciardelli (Cisl) perora con passione la necessità di rendere giustizia alle famiglie monoreddito, oggi penalizzate da un sistema fiscale che definisce «medievale».

Lalla Trupia (Pci) si dichiara con-

vinta che non va sottovalutato l'attacco che da più fronti viene mosso contro le conquiste del movimento delle donne: ma questo attacco, preclude, oggi si arricchisce di tematiche nuove che agiscono e si nutrono di nuove contraddizioni (come la delusione sulla qualità del lavoro presente nella coscienza delle donne). Si ribadisce, poi, in questo momento di crisi — dice ancora la Trupia — una concezione del lavoro come «integrazione del bilancio familiare» e della famiglia come «supplente» di quei servizi e funzioni sul quali lo Stato tende a risparmiare: perciò il «no» al salario familiare è alternativo anche all'attuale politica economica del governo.

Concludendo l'incontro a tarda sera — hanno parlato anche Giola Longo, dell'Udi e Tina Lagostena Bassi; impossibile citare tutte le altre partecipanti — Maria Lotti avverte che l'ampia discussione è stata solo la prima battuta di un impegno e di una ricerca che troveranno, intanto, immediata eco nel congresso della Cgil; e, subito dopo, auspica, in iniziative che «attraversino» le tre confederazioni sindacali e il movimento delle donne.

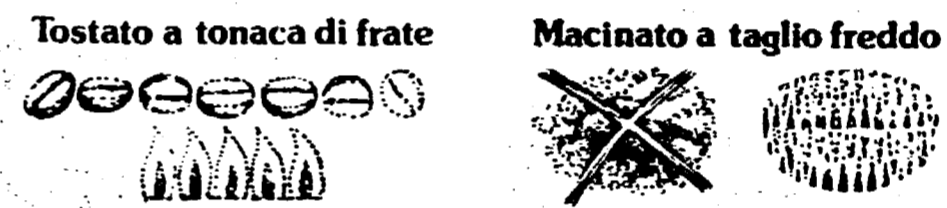
Nadia Tarantini



## miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a «tonaca di frate» (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a «taglio freddo» per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del «gusto tazza».

Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.



...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

## Macchine agricole: il problema dei problemi è l'utilizzazione

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Trovarsi, discutere, resta il miglior modo per vedere se e quanto strada si può fare insieme. Lo conferma l'iniziativa presa dall'Unione Costruttori Macchine Agricole (UNACOMA) nell'ambito della rassegna internazionale dedicata a questo comparto produttivo che ha riunito attorno allo stesso tavolo — avvenimento inedito e speriamo non unico — i dirigenti delle tre maggiori organizzazioni professionali dell'agricoltura. Su un punto è emersa subito piena concordanza di vedute: il giudizio negativo sulla insufficienza «attenzione» che il potere pubblico rivolge al settore primario, la critica anche ai

più recenti atti di governo che vanno «contro» l'agricoltura. Nell'ordine, si sono pronunciati così Stefano Wallner, vice presidente della Confagricoltura: «Il sistema deve finalmente riconoscere all'agricoltura la centralità che da anni viene inutilmente predicata», Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori: «Si stanno seguendo impostazioni errate. La necessaria riduzione della spesa pubblica non deve colpire così duramente lo sforzo produttivo dell'agricoltura», Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti: «Depreciamo che si siano sottratte somme indispensabili all'attività delle aziende senza

consultare le forze sociali». Non stupisce davvero che la nostra politica agricola sia fonte di generale insoddisfazione. Il dato che ci sembra da sottolineare, però, è la costante rivendicazione di una agricoltura messa in grado di produrre di più, di sviluppare il proprio potenziale in nome dell'interesse complessivo del Paese. Con quali realtà? Qui il discorso dovrebbe essere approfondito perché sul modo di mettere in piedi una agricoltura più moderna, più «europea», si sono idee diverse e sappiamo che non mancano visioni e spinte di tipo efficientistico-corporativo mentre l'esigenza è quella di sfruttare tutte le risorse di cui il Paese dis-

pone. Ma il tema dell'incontro di Bologna era più specifico: la meccanizzazione agricola, a il presidente dell'UNACOMA, Laverda, ha dovuto ricordare che, pur restando l'industria italiana seconda nel mondo con un grosso saldo attivo nella bilancia commerciale, le cose non vanno più bene; il 1981 ha registrato una repentina recessione del mercato, le prospettive per il futuro sono grandi. Causa principale di queste difficoltà, a suo parere, l'insufficienza di credito agevolato e «tempestivamente erogato», il troppo lento ricambio del macchinario agricolo.

Ma non esistono, accanto a quelli del credito (ai quali si è richiamato anche il vice presidente della Confagricoltura), altri problemi? E' chiaro, ha detto Avolio, che se l'agricoltura non investe ci sono guai anche per le industrie e i settori ad essa collegati, ed è vero che l'erogazione del credito è assai lontana dal livello del fabbisogno. «Tale situazione non si deve creare che la macchina è entrata con irruenza e poca razionalità nelle campagne italiane» e che l'assenza di programmazione si è fatta sentire anche in questo campo.

Oggi il parco motoristico dell'agricoltura è alto in rapporto alla conformazione del nostro territorio, ma la sua utilizzazione è bassa. Il problema però non va visto in termini solo quantitativi. È necessario dare risposte più razionali alle esigenze produttive dell'agricoltura, passare sempre più da macchine semplici a macchine polyvalenti. Ciò può consentire una migliore organizzazione del lavoro e dei trasporti per l'azienda agricola e, per l'industria meccanica, vuol dire maggiore velocità nel rinnovo dei modelli, più stabilità dei prezzi di vendita e maggiore liberalità nei sistemi distributivi. A questo proposito, la Confcoltivatori «non dimentichi che il mercato delle macchine agricole è dominato da una struttura oligopolistica su cui impera il cartello stipulato dalla Federconsorzi con Fiat e SAME», e i cui profitti si traducono in maggiori costi per i coltivatori.

Non dissimile l'analisi dell'on. Lobianco. Alla flessione dei ricavi degli agricoltori, egli ha osservato, è immediatamente seguita la caduta nelle vendite delle macchine agricole, e si rischiano ulteriori contrazioni se il fondo di rotazione per gli acquisti non sarà adeguatamente aumentato. Occorrono perciò nuove politiche, nuovi indirizzi — che liberino il credito dalle attuali pastoie —.

Ma questo non basta. Si tratterà anche — ha insistito il presidente della Coldiretti — di «riadattare le tecnologie alle reali esigenze del lavoro dei campi», ed ha auspicato la collaborazione con l'industria «per stabilizzare l'occupazione e aumentare la produttività del lavoro».

Traendo le conclusioni, l'ex ministro Romano Prodi ha sostenuto che l'industria delle macchine agricole dovrà guardare con estrema attenzione alle economie di scala, alle esigenze di un mercato diversificato, alla commercializzazione dei prodotti.

### Pronta la piattaforma, i tranvieri aprono la vertenza

ROMA — Anche per i tranvieri l'ipotesi di piattaforma è pronta. È stata approvata venerdì, dopo due giorni di dibattito, all'unanimità dai consigli generali dei sindacati unitari di categoria (Filt-Cgil, Fenlai-Cisl, Fnaui-Uil). Sarà varata fra un mese a Napoli. Nel frattempo passerà al vaglio delle assemblee degli oltre 150 mila autotranvieri.

Non si può, comunque, dimenticare che i «tagli» decisi dal governo penalizzano gli enti locali, le regioni che sono, in definitiva, la controparte nella vertenza contrattuale.

Di tutto ciò il sindacato ha tenuto conto e si è detto nel corso della riunione dei consigli generali aperta da una relazione di Bruno Monosilio, e conclusa da De Carlini.

Gli aspetti da sottolineare sono a giudizio del dirigente della Filt-Cgil essenzialmente tre. Prima di tutto si vuol ridurre il ricorso allo straordinario ormai straripante — conseguenza del blocco delle assunzioni in atto da almeno cinque anni. Alle aziende si chiede quindi di «gestire nel prossimo triennio», sia pure per gradi.

Il secondo punto riguarda i livelli di confino e di negoziazione. L'ipotesi di piattaforma propone un nuovo «livello» quello regionale (anche per i comuni) — ricorda il segretario della Filt — che la legge sul Fondo nazionale dei trasporti assegna alle Regioni, sul quale però non c'è completo accordo fra le organizzazioni sindacali.

Terzo punto. I salari o meglio le scelte di carattere economico. L'obiettivo al quale si punta è rendere trasparente la retribuzione contrattuale nazionale.

Quanto si chiede? Non si fanno cifre. Si fissano soprattutto dei principi. In ogni caso si dovrà avere — afferma la bozza di piattaforma — un «congruo aumento retributivo attraverso la definizione di una cifra base da applicare al 1° livello e una riparametrizzazione che contrasti gli appiattimenti negativi».

Si chiede ancora il passaggio in paga base di una ulteriore quota di competenze accessorie unificate realizzate con il precedente contratto, con conseguente aumento del processo perequativo e rivalutazione degli scatti di anzianità. Altri punti della piattaforma: riduzione dei tempi d'attesa per il primo scatto anzianità; rivalutazione di alcune indennità e adeguamento di alcuni istituti (trasferite, diarie, mensa, ecc.).

i. g.

## Borsa: un risveglio durato poco

MILANO — I sintomi di un risveglio della borsa manifestatisi la scorsa settimana, sono durati poco. Fuoco di paglia, giusto per salutare la novità di una «visentini-bis». I ribassi accentuati di giovedì sono di pesi ancora da posizioni in sofferenza, e si è riparlato anche di una finanziaria in difficoltà, impegnata nel dissesto della Banca Fiorentina Steinhilber. Ciò ha aumentato la psicosi ribassista. Dunque siamo ancora lontani in una ripulitura definitiva degli strascichi estivi. L'ambiente dei «brokers» attribuisce ai depositi di garanzia, posti dalla Consob sulle compravendite, il perdurante impannamento del mercato. Ci vogliono innovazioni e provvedimenti di in-

centivazione dell'investimento azionario, ma nulla che tocchi il funzionamento del mercato, riforme che favoriscano una sua maggiore trasparenza. La «filosofia della trasparenza» è ancora la «bestia nera» di vasti circoli finanziari, a cominciare da quelli bancari. A questo proposito c'è la vicenda della società per azione monte titoli. La maxi-fiduciaria entrata in funzione col primo di novembre per volontà soprattutto delle banche, nel giro di 18 mesi dovrebbe accentrare presso di sé tutti i valori mobiliari, assicurando nel contempo un servizio di custodia e di amministrazione.

r. g.

# Ormobyl. Perché la stitichezza può avere molte cause.

Ormobyl è un prodotto IRI, Istituto Farmacoterapico Italiano. Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso. Reg. n. 12988 del Ministero della Sanità. Aut. n. 5203 del Ministero della Sanità.



Pier Giorgio Betti

# Sofficini... Brava!



così, solo Findus